

# EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

## SOMMARIO

N. 1205 - Vol. XCIII - Milano - 4 novembre 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	11	ITALIA DOMANDA
Angelo Conigliaro	19	LA NOSTRA ECONOMIA
Ricciardetto	20	MEMORIA DELL'EPOCA
Domenico Bartoli	25	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	26	CHE COSA SUCCEDDE
Pietro Zullino	34	BERLINGUER SULL'USCIO
Raffaello Ubaldi	40	POTEVA ESSERE L'ULTIMO GIORNO DEL MONDO
Alberto Bainsi	46	DAL CAIRO SI SENTIVANO I CANNONI...
Mario De Biasi	50	CON ISRAELE IN EGITTO
Marzio Bellacci	72	LA RIFORMA SANITARIA
Giorgio Torelli	90	LA RIVOLUZIONE DI MADRE TERESA
Jacques-Yves Cousteau	107	SOTTO I GHIACCI DEL POLO SUD
Italo Pietra	124	CADORNA RENDEVA CONTO SOLO A CADORNA?
Francesco Madera	130	« BERGMAN IPNOTIZZA LE SUE ATTRICI »
Teodoro Celli	140	PABLO CASALS: IL VIOLONCELLO PRODIGIOSO
Ada Sereni	150	LE NAVI FANTASMA DI ISRAELE
Sabatino Moscati	162	CLEOPATRA AVEVA IL GOZZO
	166	UN SORRISO DALLA CARROZZA REALE
Lucio Lami	178	UN POSTO A TAVOLA CON NIGRA E CAVOUR
Giuseppe Grazzini	182	MARIA CALLAS: PERCHÉ HO RIPRESO A CANTARE
	188	IL DESTINO CRUDELE DEL SOLDATO SCALZO
Raffaele Carrieri	197	IL GRECO DI MILANO CHE FA VOLARE I PESCI
Roberto Cantini	198	LA LUNA MISTERIOSA DI GIOVANNI MACCHIA
Domenico Meccoli	200	L'ATTENTATO DI VIA RASELLA
Teodoro Celli	206	COME NACQUE L'« ONIEGHIN »
Giorgio Torelli	208	RISPARMIATECI I PUGNI DEL MERCOLEDÌ SERA
	210	I PROGRAMMI RADIO E TV



In questo numero, due grandi esclusive: « I segreti del Polo Sud » svelati da Jacques-Yves Cousteau; e « In Egitto con Dayan », le foto a colori con i servizi dei nostri inviati oltre il Canale.

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la faccetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 65.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 8.37.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etnea 368/70, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lambertini 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.530.000 la pagina.



Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

## Moltissima gente ha ascoltato la musica senza accorgersi che era riprodotta da casse acustiche AR.



### Covent Garden

Quando Don Giovanni si trovò di fronte alla spettrale statua del Commendatore sul palcoscenico della Royal Opera House, il canto della profetica statua riprodotto da una cassa acustica AR-LST, nascosta sotto il palcoscenico, sorprese tutti gli spettatori.

La stessa cosa avvenne nell' *Aida* per il suono degli ottoni proveniente dall'esterno del palcoscenico. Il pubblico non si accorse affatto che erano stati usati degli altoparlanti.

Questo è il pregio delle casse acustiche AR.

Provate anche voi a sentire la musica dimenticando gli altoparlanti.



AR 3a - scelta da Herbert von Karajan



AR 7 - altrettanto buona

Acoustic Research International  
Agenti per l'Italia: Gemco of Italy, 20124  
Milano, viale Restelli 5, tel. 688-2420/688-2039  
Richiedeteci i cataloghi e l'elenco dei rivenditori autorizzati.



### La 1ª Coppa Aerostatica HENKEL

La più singolare manifestazione dell'autunno lariano è stata senza dubbio la 1ª Coppa Aerostatica Henkel.

Si è trattato di una gara che ha visto levarsi in volo dieci palloni aerostatici, che si sono disputati la Coppa Henkel e i trofei del Club Aerostatico Italiano e dell'Azienda di Soggiorno di Como.

Febbo Conti ha commentato con il solito garbo la gara e ha illustrato ai numerosi spettatori i momenti più salienti che hanno preceduto le partenze.

I traguardi si trovavano all'incrocio della strada Valsassina-Pasturo, al Goll di Carimate, a Brebbia, a Castendallo, ad Arosio. Un vasto territorio della Lombardia e della Svizzera italiana attorno a Como.

Hanno partecipato alla gara anche alcuni tra i nomi più illustri delle competizioni aerostatiche mondiali.

(Nella foto, la partenza di quattro degli equipaggi).



# MARIA CALLAS: perché ho ripreso a cantare

Ad Amburgo l'hanno applaudita a lungo  
(ma non tutti) e poi è subito partita  
per una "tourné" mondiale con Di Stefano.

dal nostro inviato GIUSEPPE GRAZZINI







**L** Amburgo, ottobre e mille lampade dell'immenso *Congress Centrum* di Amburgo si spensero a poco a poco e il palco apparve ancora più vuoto sotto la luce dei proiettori: c'era soltanto un pianoforte a coda, fra due strutture cubiste che nell'intenzione degli architetti dovevano probabilmente servire come quinte e, insieme, come simbolo di scena.

Erano le 20 esatte di giovedì e le tremila persone che avevano riempito disciplinatamente la sala non potevano ancora sapere che scena sarebbe stata. Forse un trionfo. Forse una catastrofe. Forse un arrivederci, o forse un addio. Oppure poteva anche non succedere nulla. Qualcuno avrebbe potuto presentarsi alla ribalta per dire che il *recital* di Maria Callas era stato sospeso.

Dall'altra parte del palco, in un piccolo ufficio della direzione, Maria Callas viveva gli ultimi momenti di una drammatica attesa. Anche lei non poteva sapere che cosa sarebbe accaduto fra poco. Sapeva soltanto che comunque, per lei, sarebbe stato un fatto decisivo: nel bene come nel male.

L'avevo vista al mattino, nel lussuoso appartamento che il suo impresario russo Sander Gorlinsky le aveva riservato al venticinquesimo piano dell'*Hamburg Plaza*.

« Dopo il concerto », mi ave-

**La Callas e Di Stefano dopo il primo duetto eseguito al « Congress Centrum ».**



# MARIA CALLAS

va detto. «Dopo, tutto quello che vuole.»

«Non sarà troppo stanca, anche questa volta?»

Mi aveva guardato severamente e poi mi aveva appena sorriso, in fretta.

Dodici anni fa, una sera di luglio, ci eravamo trovati alla stessa festa sulla terrazza del *Son Vida*, il più grande albergo di Palma di Majorca. C'erano Ranieri di Monaco e Grace Kelly, il principe di Polignac, i baroni di Freygang, la *Maharani* di Baroda, il miliardario americano Considine e quello rumeno Marculescu, c'era Jaime Ortiz Patino, il re dello stagno, c'era la Elsa Maxwell, insomma tutto il *jet-set* di quel tempo: e la festa era soltanto per lei e per Aristotele Onassis, in piena luna di miele.

Cenavano al tavolo accanto al mio, parlando con quella particolare disinvoltura con cui gli innamorati pretendono di sembrare in tutto simili agli altri, ed è appunto per questo che gli altri se ne accorgono subito.

Durante il pranzo il corpo di ballo dell'Opera di Madrid eseguiva delle figure di *jota* aragonesa: fra un numero e l'altro si spegnevano per qualche istante tutte le luci. Ricordo che a un certo punto le luci si erano riaccese troppo presto, sorprendendo Aristotele Onassis che aveva approfittato del buio per accarezzarle una mano, timidamente, come un ragazzo.

Poi si era aperto il ballo, ed ero andato a invitarla. Lei aveva guardato lui, di sfuggita. E poi mi aveva detto che era molto stanca: ma con tanta gentilezza che non sarebbe stato possibile offendersi, con tanto garbo, proprio come facevano le nostre nonne alla festa dei diciotto anni.

Tornai al mio posto e venni invece invitato a mia volta dalla vecchia, indiavolata Elsa Maxwell. «Maria non poteva ballare con lei, giovanotto», mi disse prendendomi per mano e tirandomi in piedi con assoluta noncuranza, «Maria non poteva perché Onassis è geloso come una scimmia».

Mi conduceva verso la pista, aprendosi la strada con la mano stracarica di brillanti. «Maria», riprese, «è rimasta una donna sola anche se questo signor Meneghini sembra sia stato un marito affettuoso. A un certo momento ha incontrato Onassis, un altro solitario. Doveva finire così. Io penso che saranno molto felici».

Il ricordo è passato in un attimo, un po' amaro. Dodici lunghissimi anni. Una donna che

dalla piena giovinezza è arrivata alle porte della vecchiaia. Un grande amore finito: anche peggio, finito nel pettegolezzo. Un'artista fra le più famose di tutti i tempi, la superba e imprevedibile primadonna abituata a scatenare il delirio, la polemica, la vendetta, il capriccio, e tutto, sempre, nella dimensione dell'eroico, quasi dell'inverosimile: eppure, anche di questo, non sarebbe restato più nulla. I giornali parlavano sempre meno di lei. Era uscita dalle cronache mondane con un'ultima battuta, intelligente e cattiva: «La signora Kennedy ha fatto bene a trovare un nonno per i suoi figli». Poi era scomparsa. Gli iniziati sapevano che Maria Callas dava lezioni di canto a

ogni caso, ma non il fumetto sentimentale immediatamente soffiato negli occhi del pubblico. Per fortuna c'è la moglie di Giuseppe Di Stefano, una donna affascinante quanto coraggiosa. Affronta la situazione a fianco della Callas, sua amica da molti anni, e del marito. Lo scandalo si smonta, ma la guerra continua. Sui giornali si riaccendono le polemiche. Non sono più quelle ingenuie e roventi del vecchio mondo dell'opera, sono quelle sottili e diverse della nuova politica che ha messo le mani su tutto, e soprattutto sulla gestione della cultura.

Il tentativo di rientro come regista non ha fortuna. Si direbbe che un altro tentativo, ancora come cantante, sia da considerare



La Callas e Di Stefano rispondono, commossi, all'applauso del pubblico.

New York e che registrava edizioni discografiche di grande prestigio. I suoi nemici - quelli che erano stati capaci di attraversare l'Atlantico per tirarle sul palco un mazzo di rapanelli, e lei, miope, lo raccoglieva credendo che fossero garofani - facevano i conti e scoprivano che era più ricca di prima. Soddisfatti, pensavano che la ricchezza, sul viale del tramonto, può essere una condanna più crudele della miseria.

All'improvviso, invece, il colpo di scena. Maria Callas ritorna alla ribalta, questa volta come regista. Con lei è Giuseppe Di Stefano, un altro grande cantante che non vuole rassegnarsi al silenzio: ha perduto la voce da un giorno all'altro, è stato sul punto di arrendersi, ha combattuto, ha ritrovato se stesso. È una storia umana abbastanza simile a quella della Callas, si spiega nell'amicizia e nell'impegno comune: è tutto, in

semplicemente come un suicidio.

Maria Callas ha cinquant'anni e non affronta più il pubblico da otto anni. Se non basta, ha lasciato il ricordo di una voce sublime, un ricordo che è impossibile cancellare salendo ancora più in alto, mentre è certo il pericolo del confronto e inevitabile la condanna della delusione.

«Eppure sono riuscito a convincerla», mi racconta Giuseppe Di Stefano, soddisfatto. «Tutto è cominciato nell'estate di due anni fa, mentre davo dei concerti in Corea. Una sera arriva Chian Kij Won, un miliardario che possiede giornali e teatri in tutto l'Estremo Oriente. Mi domanda perché non mi porto un soprano: la Callas, per esempio, oppure la Tebaldi o la Moffo. «Da solo», mi dice, «metti insieme anche cinquemila persone in una sera. Se ti porti un soprano ne fai ancora di più.» In settembre torno in Italia e pro-

vo a pensarci, ma senza convinzione. Mia moglie, invece, è piena di entusiasmo. «Tu telefoni subito a Maria», mi dice, «e vedrai che ci sta.» «Chissà dov'è», le rispondo. E mia moglie insiste. «Lo sai benissimo che insegna alla *Julard school*. Se non la trovi a New York sarà a Parigi. Da qualche parte dovrà pur essere.» Mia moglie aveva ragione, ma io non ne avevo voglia. Bene, in febbraio vado a New York per un concerto alla *Carnegie Hall* e una sera mando un biglietto a Maria. Ci vediamo, le racconto della proposta di Chian Kij Won. «Siete pazzi tutti e due», mi risponde. «Ma come puoi pensare che mi rimetta a cantare?» «E tu allora perché continui a studiare come un'allieva del conservatorio?», la rimbecco. Sapevo che era vero e che avrei preso nel segno. Infatti sembra che si arrenda, e comincia con le obiezioni. «Va bene», ammette, «io continuo a studiare. E vorrei provarci, naturalmente. Ma tu credi davvero che potremmo farcela?» Un minuto dopo è di nuovo a terra. «No, no e no», strilla, «vattene via e non farti vedere mai più. Tu non sei un amico, tu mi vuoi rovinare.» È passato più di un anno, così. Speranze, certezze, felicità e poi di colpo la paura, la disperazione, la rinuncia, i pianti, le liti furibonde... ma ogni volta si ricominciava, con coraggio. Forse è soltanto questo, che conta. Lei non può sapere che cosa vuol dire, per un artista, perdere il contatto col pubblico e cercare di ritrovarlo. La storia della regia al Regio di Torino doveva appunto servire a rompere il ghiaccio, capisce? Affrontare di nuovo la gente, sia pure con l'alibi di una parte diversa, ma affrontarla. Lei non può sapere che cosa abbiamo passato in quei giorni, a Torino. Ci volevano morti, capisce? Eppure non ci sono riusciti.»

Poco dopo la sfortunata sortita torinese, si sparge la voce che la Callas e Di Stefano canteranno alla *Royal Festival Hall* di Londra. È arrivato Gorkinsky, l'impresario russo. Li ha sentiti provare. E ha telegrafato a Chian Kij Won che la Corea può attendere. Ci andranno, ma non subito. Prima faranno il giro del mondo. In *tournee*, naturalmente, nei più grandi teatri, come ai vecchi tempi. Perché lui, Sander Gorkinsky, ci crede davvero.

Nei giornali squilla l'allarme. Dalle sedi centrali, il *telex* domanda agli uffici di Londra di assicurarsi almeno una delle 2900 poltrone della *Royal Festival Hall* per quella sera. Da Londra rispondono che i biglietti sono stati esauriti.

segue



# I diamanti sono i valori piú solidi del mondo! Perchè proprio i diamanti?

Oggi è diventato un problema trovare valori solidi. Che diano la sicurezza vera contro l'inflazione.

Lei deve tutelare il Suo patrimonio. Per non rimanere domani con un pugno di mosche, o poco piú. Deve conoscere l'investimento solido e sicuro.

- Perchè i diamanti danno sicurezza maggiore?
- Quali sono i diamanti che piú si prestano all'investimento?
- Quali incrementi del valore ci si possono aspettare, realisticamente?
- Chi garantisce la qualità delle pietre acquistate?
- Come e dove si potranno rivendere domani, e a quali condizioni?

Queste sono le domande che Lei si deve porre. Nella risposta: la soluzione del suo problema.

Noi possiamo aiutarla. Siamo gli specialisti del settore.

Le possiamo dare tutti i consigli che Lei desidera. Senza impegno, solo per informarla.

E se Lei domani decidesse di dare sicurezza e reddito al Suo patrimonio, Lei avrà una certezza: tutti i nostri diamanti sono garantiti da certificato ufficiale e sono assicurati da una delle piú note Società di Assicurazione del mondo.

Se Lei avesse comprato un diamante da 1 ct, un Wesselton VVS, Lei avrebbe assistito a questo incremento del suo valore:

1 settembre 1971	SFr. 4350 - 4890
7 febbraio 1972	SFr. 4895 - 5500
7 ottobre 1972	SFr. 5785 - 6500
15 febbraio 1973	SFr. 6715 - 7530
25 giugno 1973	SFr. 8715 - 9775

E la tendenza rimane in costante aumento.

 **INTERDIAMOND BROKERS LTD.**

20122 Milano - Via Albricci, 5 - Tel. (02) 802288 - 800809  
8002 Zurigo - Uraniastrasse 28 - Tel.(00411) 278860



# MARIA CALLAS

riti in poche ore e che neppure i più famosi bagarini italiani lasciano molte speranze: in lista di attesa ci sono già più di settecento persone.

Il giorno prima del concerto, un breve comunicato ufficiale informa che Maria Callas non canterà. La miopia, di cui ha sempre sofferto, si è aggravata improvvisamente procurandole atroci emicranie. Il concerto è rinviato.

« E non era una scusa, sa », riprende Di Stefano. « Maria, letteralmente, non ci vedeva più. Avevamo appena finito di provare un duetto, eravamo andati anche bene. All'improvviso si abbatté su una poltrona, tenendosi la testa fra le mani. Le andiamo intorno, pensando ad un malessere, le domandiamo che cosa si sente, e lei si mette a urlare: "Sono diventata cieca! Sono diventata cieca!". Correvamo di qua e di là come dementi, non sapevamo più cosa fare. Terrorizzati, capisce? Per dieci minuti non siamo stati capaci nemmeno di chiamare un medico. Poi ci siamo ripresi, abbiamo telefonato ad uno specialista che aveva curato Maria già altre volte. Il professore è arrivato subito e si è accorto che non c'era alcuna lesione organica. Eppure Maria continuava a brancolare nel buio. Ogni tanto vedeva qualche immagine deformata, qualche lampo di luce, e poi di nuovo più nulla. La tensione nervosa era al punto di rottura, lei pensi se ci doveva capitare anche questa disgrazia. Pensi che cosa è stato, per Maria e anche per me, arrivare fin qui ieri sera. »

Stiamo parlando nel salotto dell'appartamento al venticinquesimo piano dell'*Hamburg Plaza*: da un lato si aprono le camere riservate alla Callas e alla segretaria di lei, dall'altro quella riservata a Di Stefano e alla moglie. Il salotto è pieno di fiori. Sul tavolino, appena aperti, biglietti e telegrammi arrivati da ogni parte del mondo. Stanotte alle 2 il molto onorevole signor Nagashima, segretario generale del Premio Butterfly, sapeva già che il concerto aveva avuto un grande successo e telefonava da Tokio per fare i suoi complimenti. Poco dopo telefonava John Coveny da New York, per rallegrarsi a nome della *Capitol*. Ilse, la regina dell'opéra, ha telegrafato da Pretoria. La famosa Montserrat Caballé, una primadonna che è sempre stato prudente non invitare insieme con la Callas, ha mandato un cavo da Rio de Janeiro indirizzando soltanto a Di Stefano: « Sono

gelosa di Maria che può cantare con te, ma ti bacio ».

Adesso sembra tutto naturale. Ma ieri sera nessuno poteva sapere che sarebbe andata così: nessuno e tanto meno lei, Maria Callas, in quel momento terribile del primo passo sotto gli occhi di tutti, quando ormai era già tardi per tornare indietro.

« Che cosa ha provato? », le domando.

« È difficile dirlo », risponde. « Certe volte le emozioni sono troppo forti per averne coscienza. Avevo aspettato quel momento per molti anni, lo desideravo e ne avevo paura. Forse è stato proprio a Londra, quando mi sono svegliata dall'incubo di restare cieca, che ho trovato la forza di an-

der ha scritto sul *Bild* che la Callas ha giocato come il *Bayern-München* mercoledì sera contro la *Dynamo*, cioè impegnandosi a fondo soltanto negli ultimi venti minuti, e che è stata favorita dalla presenza di Liz Taylor, sua grande amica e altrettanto grande *claqueuse*. « La voce della Callas », ha scritto, « raggiunge ancora momenti di splendore ma non può più tenere una serata: l'urlo della tigre si è spento ».

Più discreto, il *Die Welt* si è attenuto alle notizie. « Ciò che nessuno avrebbe mai potuto credere dopo l'incidente di Londra », ha scritto, « è ora accaduto: la Primadonna del nostro secolo ha cantato duetti e arie, accompagnata dal pianoforte. La Callas »,



Maria Callas, Giuseppe Di Stefano e Liz Taylor subito dopo il concerto.

dare avanti lo stesso, appunto perché tutto sembrava congiurare contro di me. Quando mi sono presentata sulla scena, ieri sera, non provavo più nulla, mi sembrava di sognare. Poi ho sentito gli applausi. Il pubblico di Amburgo è stato meraviglioso ».

« Anche troppo buono », ha scritto il critico dell'*Hamburger Abendblatt*. « Nessuno del resto avrebbe potuto fare del male a questa bella signora, a questo ancora splendente idolo di primadonna. Senza Di Stefano, tuttavia, il concerto sarebbe stato una catastrofe. È stato lui, con il suo ottimismo, con la sua vitalità prorompente, a salvare la Callas da una paura che stava già per paralizzarla. Soltanto allora la cantante ha ritrovato la sua voce e tutte le risorse del mestiere che senza dubbio conosce perfettamente ».

Ancora più duro, Walter Schrö-

ha aggiunto, « ha voluto essere pagata in dollari, forse perché il dollaro è tornato a risplendere, anche più di lei. Non sappiamo quanto abbia avuto per il concerto di Amburgo. Per il prossimo, a Monaco, sembra che avrà 60.000 marchi (circa 17 milioni di lire) ». « Più che nei suoi anni migliori », ha commentato l'impresario tedesco Kurt Collien.

Le critiche dei giornali hanno lasciato una certa amarezza nel ricordo della trionfale serata di Amburgo.

Il ritorno della Callas ha avuto, come era del resto prevedibile, anche una scintillante cornice mondana. La buona società tedesca ha mostrato, con legittimo orgoglio, tutto il potere d'acquisto del marco: si sono visti abiti da sera firmati dalle più grandi sartorie francesi e italiane, si sono visti favolosi gioielli e stupende pellicce. La presenza di Liz Taylor, in

tunica nera scollata fino alla vita, ha reso ancora più favorevole un clima che era già nettamente stabile sul *fair-play*: quando Liz si è alzata e ha cominciato a gridare « Viva Maria », si può anche riconoscere che il pubblico ne sia rimasto contagiato.

Tuttavia, da cronisti, dobbiamo osservare che tremila persone non possono scatenarsi, così come hanno fatto, soltanto per benevolenza o per nostalgia. Liz Taylor può gridare « Viva Maria » e può gridarlo, a sua volta, qualcun altro. Ma quando lo gridano tremila persone per dieci minuti di seguito, fra applausi da stadio di calcio, allora deve esserci una ragione di più. E certamente non è vero che il pubblico di Amburgo, come ha scritto un giornale, avrebbe portato in trionfo la Callas anche se avesse raccontato aneddoti invece di cantare.

« Qualcuno ci odia », mi dice Di Stefano. « E io potrei anche raccontarle il perché. Sono storie infami ».

Mi guarda con l'occhio fondo, da meridionale offeso. Certe cose, una volta, si regolavano in un modo soltanto: a coltellate. Ma subito si rasserena. La moglie sorride e dice: « Pippo, tu hai bisogno di un buon caffè ».

Stacca il telefono, chiama il *room-service*, ordina in inglese: dall'altra parte del filo un italiano risponde che lo farà personalmente, un espresso da fine del mondo.

La *troupe* è già in partenza. La prossima tappa è Berlino. Poi Düsseldorf, Francoforte, Mannheim, Madrid, Londra, Copenhagen, Amsterdam. A febbraio New York e tutti gli Stati Uniti. In aprile Tokio e il Giappone, Manila, Hong Kong, la Corea, forse l'India.

I valletti cominciano il trasporto delle valigie. Soltanto la Callas ne ha ventisette, più la grossa borsa di nappa dove porta i suoi due barboncini e che non abbandona mai quando viaggia.

Nel salotto, fra poco, non resteranno che i fiori. L'immensa *corbeille* candida mandata da Liz Taylor. I fasci di rose, soprattutto rosse. Un mazzo è legato con un nastro su cui è scritto a grandi caratteri d'oro: « A Maria, la divina ». È di un *fan* che ha sempre seguito la Callas in ogni parte del mondo e che le ha sempre mandato fiori con quel nastro: anche per lui, dopo otto anni di malinconia, è ritornato il tempo di fare la valigia e di volare di nuovo, nel cielo azzurro dei sogni.

Giuseppe Grazzini